

IL FATTO. L'esponente jugoslavo scomparso fu prima un atipico stalinista e poi un atipico liberal

Gilas: il coraggio delle battaglie perse

Non fu il solo comunista a rompere con lo stalinismo. Ma Milovan Gilas ebbe in questo processo delle caratteristiche atipiche. Prima di tutto perché è stato atipico lo stalinismo senza Stalin di Tito e poi perché lui che confessava di essere un impolitico riusciva a vedere lontano. Per questo i suoi libri fecero comprendere molto dei regimi dell'Est. A cominciare dalla «nuova classe» che dominava in nome della dittatura del proletariato.

ADRIANO GUERRA

■ Sono certamente non pochi coloro che partendo dallo stalinismo come Milovan Gilas morto l'altro ieri a Belgrado a 83 anni sono approdati all'idea che per ritrovare i valori del socialismo fosse necessario rompere con Stalin. La vicenda di Gilas è tuttavia singolare e unica. Intanto per la particolare natura dello stalinismo che ha a lungo caratterizzato i comunisti jugoslavi e soltanto essi. Si vada col pensiero agli anni 1945-47. Tutti i comunisti si dice erano allora stalinisti nel senso almeno che guardavano all'Urss di Stalin come alla avanguardia del mondo. Ma c'è stalinismo e stalinismo. In Jugoslavia stava allora nascendo uno Stato costruito guardando esplicitamente a quel che era stato fatto nell'Urss da Stalin. Ecco dunque dove sta la specificità della Jugoslavia di quegli anni. Regnava lo stalinismo ma - si deve aggiungere - senza Stalin e per certi aspetti persino contro Stalin che del resto già nel 1942 aveva criticato Tito perché in Jugoslavia non erano state aperte le fila della resistenza antifascista alle forze politiche comuniste e si era preteso di far coincidere la lotta di liberazione con la rivoluzione sociale. Ora Gilas è stato allora uno

dei maggiori teorici ed esecutori della linea di Tito. Ed è stato ancora Gilas, insieme a Kardelj, ad avanzare alla riunione costitutiva del Cominform del 1947 le più dure critiche ai comunisti italiani e francesi che sulla base di una diversa concezione dell'unità antifascista dovevano continuare a puntare che si potesse giungere al socialismo per via democratica e nazionale attraverso governi di coalizione. Gilas tornò in patria dopo aver pronunciato la sua aminga da tonfiatore. Ma passarono soltanto pochi mesi e avvenne l'incredibile. A Belgrado incominciarono a giungere lettere da Mosca con le quali si invitavano i dirigenti jugoslavi a cessare - pena la scomunica - la loro politica e ad accettare che fosse Mosca attraverso la sua ambasciata i suoi tecnici e i suoi metodi a dirigere il paese. Tito disse: no. E Gilas - che aveva visto avvicinarsi l'uragano perché aveva fatto parte della delegazione jugoslava che si era incontrata con Stalin - divenne uno dei primi e principali teorici del nuovo corso politico. Così costruita sulla critica esplicita di Mosca del sovietico è nata a poco a poco la linea dell'autogestione. Ed è toccato a Gilas il compito - come si

è visto dello stalinismo più acuto ma certamente più sincero per che nato da una libera scelta dalle fondamenta teoriche esplicitamente antistaliniste alla nuova politica.

L'antistalinismo di Gilas e dei comunisti jugoslavi ha dunque così come il loro stalinismo una sua specificità e originalità. Ma Gilas non si è fermato a quelle prime critiche. Quel che lo ha subito colpito era che aveva abbandonato le leni del dogmatismo era constatare come molte troppe cose del vecchio sistema fossero rimaste e rimasero al loro posto anche con l'autogestione il partito unico (anche se poi verrà la proposta di istituire in un fronte più ampio) la burocrazia con i suoi privilegi gli strumenti di repressione contro il dissenso. Così Gilas l'uomo che era stato uno dei più stretti collaboratori di Tito incominciò la battaglia che doveva renderlo famoso quella che lo oppose a Tito e che lo costò sei lunghi anni di carcere (arrestato nel 1954 e poi nel 1956 per l'atteggiamento assunto a sostegno della rivoluzione democratica ungherese e poi ancora nel 1961 uscirà dal carcere soltanto nel 1966). Il primo scritto per il quale venne incriminato aveva per titolo «Anatomia di una morale» e implicò in esso era la tesi che all'interno del sistema di Stalin si fosse venuta formando una «nuova classe» costituita dalle caste burocratiche del partito classe che aveva di fatto preso nelle proprie mani il potere.

Non si trattava certamente di una idea nuova (si pensi a Trotzki o a Bruno Rizzi) ma Gilas aveva dalla sua il fatto che parlava dall'interno di una esperienza unica perché nata attorno al primo tenta-



Milovan Gilas mentre abbraccia la moglie all'uscita del carcere

tivo concreto di dar vita con l'autogestione ad una risposta comunista allo stalinismo. Da qui la ragione del grande successo del libro che sul ruolo della burocrazia egli scrisse in carcere (così con il termine di «nuova classe» incominciò ad essere definita un po' ovunque la burocrazia dei paesi del socialismo sovietico).

Questo ten ed è naturale che darsi oggi che cosa sia rimasto in piedi di quella battaglia condotta su tanti e diversi fronti ma sempre nel nome del comunismo.

Molte critiche allo stalinismo - e tra queste certamente anche quelle di Gilas - hanno certamente mostrato i loro limiti quando è interve-

nuto il «collo». Ma sono dunque tante le battaglie di ieri? Lo stesso Gilas ha scritto una volta, nel capitolo finale della sua biografia su Tito di aver combattuto quasi esclusivamente battaglie perse in partenza. E questo perché - ha aggiunto - era privo quasi del tutto di senso politico e cioè «della capacità di far propria la tattica e i piccoli passi tutta si tingeva di un grigio respiro» propria dell'arte della politica. Lo scritto è del 1980 e forse è da vedere anche come una di fessure del stalinismo degli anni lontani. Vieni da pensare leggendolo che forse il suo è stata soltanto un vicenda di un uomo di lettere che - come del resto è accaduto a

più d'uno in molte parti del mondo - abbia dovuto un certo giorno rompere il lavoro tratto da un romanzo per abbracciare il fucile o mettersi in politica. Quando poi ha trovato il tempo di scrivere Gilas ha del resto anche ultimato e pubblicato qualche romanzo. Ma la sua vita è quella del combattente. Ed è un combattente sostanzialmente disinteressato come è il caso di chi conduca battaglie perse in partenza. E forse è stata proprio la mancanza in lui di «senso politico» a darci opere di grande utilità per capire come sono andate le cose del passato e dunque per individuare meglio - per questa via - anche i problemi di oggi.

Ettore Ferrari Un convegno per ricordare lo scultore

■ ROMA. Centocinquanta anni fa nasceva a Roma Ettore Ferrari pittore, scultore, consigliere comunale dal 1877 al 1907, deputato al parlamento dal 1882 al 1892. Per ricostruire una biografia completa di questo personaggio nel contesto italiano tra il 1880 e il 1920, anni in cui Ferrari sviluppò la sua attività di uomo politico e di artista - suo è il Giordano Bruno di Campo de' Fiori e il Mazzini ai piedi dell'Aventino - il 5 e 6 maggio si terrà un convegno. Studiosi e storici dell'arte si incontreranno a Roma, al palazzo Barberini per discutere del Progetto liberaldemocratico di Ettore Ferrari - scultore e politico. Nella stessa occasione verrà allestita anche una mostra che attraverso di segni fotografici, stampe e incisioni ripercorre l'attività di Ferrari nella Roma di quegli anni. Promosso dal comune e dalla regione Lazio, il convegno è organizzato dall'Università di Roma «La Sapienza» in collaborazione con la Galleria nazionale d'Arte moderna.

Nella Roma di fine Ottocento il Giordano Bruno di Ferrari accese un aspro dibattito e costituì un importante momento di confronto tra il pensiero laico e la cultura cattolica. Tutto fu discusso nei minimi dettagli. L'ubicazione dell'opera e il cattolico volevano confinarla in un cortile universitario. Il risultato fu il nido a Campo de' Fiori, la sua forma (i conservatori pensavano a un mezzo busto). Ferrari aveva in voce proposto bozzetti in cui Giordano Bruno abbracciava la follia. Nel 1889 il monumento fu finalmente inaugurato. mente, la stampa cattolica ne parlava ancora come di uno strumento del diavolo. Persino sullo sguardo della statua ci fu polemica. Alla fine, Ferrari ottenne che fosse posta al centro della piazza e potesse guardare a nord ovest verso il Vaticano.



A DRESDA LA LIBERTÀ RISORGE DAI L MAC FRIE. La più grande chiesa barocca della Germania, la Frauenkirche, fu distrutta dalle bombe nel 1945. Dove un tempo si esibivano Bach e Wagner restarono solo macerie. Ma oggi, grazie all'iniziativa e all'impegno del "taghabetre" Franz Huber, in collaborazione con un gruppo di artigiani e architetti, il simbolo dell'armonia della città sta a poco a poco risorgendo. Non appena IBM ha ridisegnato il capolavoro barocco

in cibernazio 3-D il gruppo di lavoro ha potuto iniziare la ricostruzione. La loro guida è un RISC/6000 IBM ed un software chiamato C.A.T.A. uno strumento di progettazione grafica su computer. Entro il 2006 la chiesa ritorna agli antichi splendori merito di una straordinaria abilità di alcuni artigiani del XVIII secolo e di un potente strumento di lavoro del XXI secolo. Tutto costruito con l'aiuto di IBM. Se vuoi saperne di più chiama il

167-017001



Soluzioni per un piccolo pianeta

